

# **Dott.ssa Concetta Russo**

**Psicologa, psicoterapeuta, psicodrammatista,  
esperta in Psychological Disaster Management**

**Vicepresidente S.I.P.E.M. Sicilia**

---

**[cettirusso@libero.it](mailto:cettirusso@libero.it)**

**LA RELAZIONE CON LA  
PERSONA MALATA E CON IL  
SUO CORPO**

# I tre universi della conoscenza

- il mondo degli oggetti fisici o degli stati fisici;
- il mondo degli stati di coscienza o degli stati mentali
- il mondo dei contenuti oggettivi di pensiero, specialmente dei pensieri scientifici e poetici e delle opere d'arte.
- K. Popper (1972)

- Nella tradizione medica occidentale, la malattia e in genere la sofferenza del corpo è stata collocata nel mondo n°1, in quanto il saper medico è stato considerato come una rappresentazione oggettiva del corpo malato. Ma se ci mettiamo dal punto di vista della persona che soffre, il corpo non può essere considerato come un semplice oggetto esistente nel mondo esterno, ma diviene una parte essenziale del Sé, il fondamento della sua esperienza nel mondo: pertanto, la sofferenza del corpo si colloca nel mondo n°2, degli stati di coscienza o degli stati mentali.

- Nella lingua inglese questa distinzione è presente nei due termini usati per indicare la malattia:
- “disease” se intesa come alterazione della funzionalità corporea
- “ illness” per come la vive il sofferente.

- la relazione della persona malata con il proprio corpo
- la relazione tra operatore sanitario e persona malata

# IL CORPO

- Il corpo rappresenta il nostro primo contatto con il mondo, è innanzitutto attraverso il corpo che iniziamo e sviluppiamo le nostre relazioni.



# Nelle patologie croniche

- nelle manifestazioni morbose di carattere cronico il processo più pregnante è quello della separazione dall'immagine del corpo così come era nella fase di vita precedente la malattia: non è più il corpo di prima, ma un corpo ormai malato.
- la malattia rimanda all'imperfezione del corpo, ad un deterioramento dell'immagine corporea, e per effetto di ciò ad uno stato di perdita di Sé.



# Dialogare

- non è con il corpo malato, ma con il vissuto che bisogna dialogare, con il corpo che vive, con le sue emozioni, per aiutare la persona malata ad individuare le ragioni della propria crisi, che non sempre corrispondono al danno biologico.

# Il contatto come forma primaria di relazione con il corpo malato

- Il contatto è una potente forma di comunicazione; ogni giorno, in ogni azione di cura, noi tocchiamo le persone malate, a volte con una scarsa consapevolezza del significato dei nostri gesti;
- si può apprendere a comunicare meglio attraverso il contatto
- il contatto fisico ha il potere di comunicare sensazioni



Il contatto :

- Può restituire dignità e identità alla persona, liberare anziché imprigionare, ristrutturare, ricostruire, unificare l'immagine del corpo, riconoscendone le parti vive, presenti e quelle che sono tese, mortificate, spaventate.

# Cosa provoca nell'Operatore?

- interrogarsi
- riconoscere i fattori che modulano il proprio vissuto individuale nei confronti di tale lavoro,
- padroneggiare, entro i limiti del possibile, atteggiamenti negativi e situazioni stressanti che compromettono la capacità del lavoro di soddisfare le molteplici funzioni che ad esso vengono attribuite.



ancora:

- la storia di vita e le esperienze personali dei curanti possono essere rievocate dalle vicende dei pazienti: sentimenti di lutto, impotenza e colpa sperimentate in passato per una malattia propria e di un proprio caro possono riattivarsi e rendere più stressante il lavoro clinico.

Oggi è ampiamente riconosciuto:

- il bisogno di training specifici e di conoscenze psicologiche di base per chi lavora con pazienti che presentano malattia cronica: tali aspetti si rivelano di indubbio aiuto sia nella relazione con il paziente che nella gestione dei problemi emotivi correlati all'aspetto tecnico della malattia e delle cure

